

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 23 Gennaio 2026

UN PATTOTRA SAPERIE aziende

Il futuro ha bisogno di visione. E, in una contemporaneità in cui i nostri destini sono sempre più influenzati da variabili esogene, la complessità è l'unico modo per indirizzare il nostro futuro. Per farlo serve un approccio olistico e non di compartimenti stagni. I leader delle aziende che competono sui grandi scenari sanno bene che questa è la strada per conseguire risultati positivi. Anche i leader che governano le istituzioni dovrebbero essere consapevoli che il buon governo lo si raggiunge solo con visione strategica e cultura della programmazione all'interno dei propri apparati burocratici che, nelle esperienze concrete, tendono invece a chiudersi. Perciò non è secondario avere o meno leader attenti alla programmazione, alla visione e con una macchina burocratica ed un'organizzazione degli uffici coerenti. È auspicabile che Roberto Fico ne sia consapevole mentre vede quale Campania gli si presenta nel contesto di un Mezzogiorno che, sia pure con chiari e scuri, dimostra una inedita vitalità. In questi giorni, il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha detto che la novità dell'economia italiana è il dinamismo meridionale.

continua a pagina8

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 23 Gennaio 2026

L'editoriale SAPERI E INDUSTRIA

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti, nel Sud, nel quadriennio 2021-24, l'economia è cresciuta a ritmi superiori a quelli del decennio precedente ed in linea con l'area euro. È cresciuta l'occupazione più della media nazionale e dell'area Centro Nord. Segnali senza dubbio importanti e confermati da dati significativi: nel Sud post pandemico il Pil è cresciuto quasi dell'8%, che è oltre 2 punti in più rispetto al Centro Nord; anche l'occupazione è cresciuta del 6% (oltre due volte l'incremento del Centro Nord). Certamente una spinta importante è venuta dall'impiego significativo di risorse Pnrr che – è bene ricordarlo – però si esauriranno entro il 2026. Questa spinta è stata possibile anche grazie a capacità operative degli enti locali meridionali inedite. Così nel Sud, tra il 2021 ed il 2024, sono stati creati quasi 500 mila posti di lavoro, anche se negli stessi anni, ben 175 mila giovani hanno lasciato quest'area. Altrettanto vero è che nel Mezzogiorno è vasta sia l'area dei salari bassi che del lavoro povero. Al contrario è positivo che migliori la capacità di attrazione dei nostri atenei, lo sviluppo dei processi di digitalizzazione e del settore industriale. Nell'insieme, emerge un quadro di dissonanze con fragilità economiche e sociali ancora ampie, con l'aggravarsi preoccupante di denatalità e migrazione giovanile. La Campania è dentro questo scenario con i suoi punti di forza ed i suoi punti di debolezza. Nella nostra regione aerospazio, agroalimentare e turismo sono i settori che stanno trainando la crescita. Ad essi si aggiungono gli effetti positivi della Zes, del Pnrr e di una diffusa spinta all'innovazione. Così come ruoli decisivi per il miglioramento di alcuni indicatori li stanno avendo il farmaceutico, l'edilizia, il terziario avanzato e l'esplosione — come non mai — di tantissime start up innovative. Anche se resta (come nell'intero Mezzogiorno) una produttività del lavoro inferiore a quella del Centro Nord. La Campania, nonostante i suoi punti di crisi o debolezza, non è più (da tempo) un'area segnata solo da arretratezza e marginalità. Se cercassimo il punto distintivo della nuova qualità dello sviluppo regionale lo dovremmo individuare nella diffusione della conoscenza e dei saperi connessi ai processi produttivi (una volta avremmo detto qualità del lavoro). In questa direzione, l'idea moderna di uno sviluppo regionale che non guardi più solo agli aspetti quantitativi (il lavoro che manca) ma anche a quelli qualitativi (qualità del lavoro) la si deve a Gino Nicolais, recentemente scomparso. Egli è stato un protagonista nell'esplorazione di come il nostro sviluppo non avesse solo ritardi quantitativi, ma quanto fosse necessario cambiarne anche la visione. Ne era convinto perché consapevole che l'Europa (e non solo), da tempo, ha ripensato lo sviluppo industriale mettendolo in connessione con la ricerca. Le «transizioni gemelle (digitale e verde) sono la chiave per la competitività futura. Puntando sull'integrazione tra intelligenza artificiale, nuovi materiali, supercomputer, energie rinnovabili e biotecnologie possiamo affrontare le sfide globali del cambiamento climatico, della sicurezza dei dati, dell'autonomia strategica nelle catene del valore... ciò significa investire massicciamente nella ricerca di frontiera, nelle infrastrutture di calcolo, nei laboratori condivisi tra università ed imprese e nei programmi di formazione tecnica e scientifica». È evidente che siamo di fronte ad una mutazione epocale dell'idea di fertilità produttiva di una Campania che aspira ad una qualità diversa del suo sviluppo. Certo, restano importanti i rafforzamenti degli attuali poli di sviluppo e dei distretti tecnologici ma, come ci ha sempre ricordato Gino Nicolais, «decisiva è la crescita di ecosistemi aperti in cui università, imprese, amministrazioni pubbliche e cittadini cooperano su sfide comuni». In linea con questo pensiero il nuovo governo regionale deve perseguire uno sviluppo fondato su un patto tra scienza, industria e società. Abbiamo risorse straordinarie che possono sostenerlo fatto di capitale umano e talenti, imprenditori cresciuti nella competizione sui mercati, una cultura dello sviluppo non più «accattona» o attenta solo alla commessa pubblica. Il nuovo governo regionale deve indirizzare la propria azione su queste rotte.